

Mobbing: quando l'ufficio diventa un inferno

Pubblicato: Venerdì 5 Novembre 2004

Ha tra i 35 e i 50 anni, lavora, ma ha un posto che difficilmente riesce a cambiare a fronte di vessazioni continue da parte dei suoi capi o colleghi. E' questo il profilo tipo della vittima del mobbing, argomento trattato questa mattina in un convegno sul problema che sempre più spesso accompagna chi lavora.

 Il **mobbing**: un nemico insidioso che mina in profondità le vite di centinaia di migliaia di lavoratori italiani. Il termine, anglosassone, all'orecchio di noi italiani può voler dire poco. Ma è quanto avviene, drammaticamente, ogni giorno, in migliaia di uffici e stabilimenti, quando alcuni lavoratori vengono presi di mira, isolati, umiliati, derisi, fino a perdere l'autostima e, spesso, a licenziarsi. Nei casi più gravi **famiglie vengono distrutte**, per tacere d'altro.

Di fronte a questo problema, la cui gravità è emersa con prepotenza negli ultimi anni, i sindacati hanno deciso di reagire, di conoscere il fenomeno. In quest'ottica si inquadra il **convegno CGIL** di questa mattina a Villa Cagnola (Gazzada), dal titolo «Mobbing: cos'è e come riconoscerlo». Relatori erano Dorian Battistin, segretario generale FP CGIL Varese, Manuela Vanoli, segretario FP CGIL, il dottor Andrea Bagaglio, medico del lavoro e dirigente presso la ASL Varese, il dottor Alberto Grasso, del Coordinamento provinciale medici della CGIL, la psicologa Nicoletta Cella dell'associazione "Ilginepro" di Ispra, gli avvocati Mazria Giovannini e Andrea Bordone. A concludere gli interventi, Gabriella Sberviglieri, consigliera di parità della Provincia di Varese.

Puntuale e drammatico, in particolare, il resoconto della dottoressa Cella sulle **conseguenze** del mobbing. «Isolare, offendere, umiliare – questi gli obiettivi di chi "mobbizza" un collega o un dipendente, spesso per indurlo a licenziarsi. Chi subisce questo trattamento sviluppa il **disturbo post-traumatico da stress**, con sintomi ansioso-depressivi quali spersonalizzazione, crisi di pianto, insonnia, irritabilità, fino agli attacchi di panico e, nei casi più gravi, alla paranoia e ai deliri». Sì, perchè una delle caratteristiche più crudeli del mobbing è che **spesso il mobbizzato non viene creduto** neppure dagli psicologi, che lo liquidano come affetto da manie di persecuzione o mitomania. Al danno si aggiunge dunque la beffa.

Poter raccontare invece quanto subito può essere utile dal punto di vista terapeutico, così come i gruppi di auto-aiuto, che tolgono l'impressione di isolamento, di essere gli "unici" a subire e di "meritarselo" – perchè le continue umiliazioni spingono le vittime all'autosvalutazione.

Sulla tematica del mobbing, questo il parere del consigliere regionale di Rifondazione Comunista **Giovanni Martina**, presente a Villa Cagnola. «Qui si fa formazione ed informazione su un tema nuovo ed inquietante» riconosce Martina. «Il fenomeno del mobbing va stroncato, perchè causa un **danno sociale enorme** in termini di inabilità al lavoro, autolicensing, disturbi psichici, crisi di famiglie, oltre ai costi dell'assistenza sanitaria. Si stima che di oltre un milione di lavoratori "maturi" (oltre i 45 anni) rimasti senza lavoro, un gran numero sia stato espulso tramite il mobbing». Ma di fronte ad un fenomeno spesso coperto

dal pudore delle vittime e dall'omertà diffusa dei "carnefici", come si può reagire? «Occorre una sistemazione legale, il reato di mobbing non è ancora previsto dai codici. Bisogna, per esempio, **multare le aziende** o gli enti cui si verificano casi di mobbing» risponde Martina. «Nel momento in cui saranno costrette a pagare fior di cifre per indennizzare le vittime, le imprese e gli uffici pubblici porranno grande attenzione alle dinamiche interpersonali fra i dipendenti. A questo proposito ho presentato un disegno di legge regionale».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it